

7 USCITA A 9,90€ IN PIÙ

OGGI IN EDICOLA

BIBIC ENGLISH GO!

NON ERA IL TEMPO CHE TI MANCAVA. MANCAVA UN CORSO COSÌ.



IMPARA L'INGLESE, DOVE, COME E QUANDO VUOI

**7 USCITA**  
A 9,90€ IN PIÙ

**ENGLISH GO!**

**GIOVEDI 20 OTTOBRE**

**LA STAMPA**

**Campus Einaudi**  
**Un convegno per tutelare i tesori dell'arte in caso di guerra**

È di pochi giorni fa la notizia che l'Occidente finanzierebbe l'Isis con il commercio di beni archeologici. Il traffico di opere d'arte è la terza fonte di reddito per le organizzazioni criminali dopo traffico di droga e armi. Come tutelare i tesori dell'antichità dalla distruzione e dai mercati dell'illegalità? È il tema del convegno organizzato oggi dalle 9,15 al Campus Einaudi dal titolo «La tutela internazionale dei beni culturali come valore sociale ed economico». Tra i relatori il procuratore generale militare presso la Corte di Cassazione, Pierpaolo



Scavi archeologici

Rivello, Natalino Ronzitti, professore emerito di diritto internazionale alla Luiss di Roma, Vincenza Lomonaco, rappresentante permanente d'Italia presso l'Unesco a Parigi, il generale Fabrizio Parrulli, comandante del reparto dell'Arma che si occupa di tutela del patrimonio culturale, Giovanni Tartaglia Polcini, consigliere giuridico del ministero sulle strategie per combattere il traffico illecito di beni archeologici.

**AZIENDA ORAFA ACQUISTA**  
diamanti oro - argenteria orologi (di pregio)

**PAGAMENTO IMMEDIATO**

C.so S. Maurizio 71  
Info: 333.3600714

C.so Rosselli 43  
Info: 338.4029716

WWW.ORAAMICO.COM

**LA STAMPA**  
GIOVEDÌ 20 OTTOBRE 2016

Via Lugaresi 15, 10126 Torino, tel. 011 6568111 ☎ fax 011 6639003,  
e-mail: spechiodi@quartieri@lastampa.it ☉ spechiotempi@lastampa.it  
Facebook: La Stampa Torino ☐ Twitter: @StampaTorino

**TORINO**

**& PROVINCIA**

**Preso la banda del maxi-furto del 25 aprile. In manette anche quattro guardie giurate**

**Due notti barricati nella banca Poi la fuga con un quintale d'oro**

Diciassette arresti per il colpo a Intesa Sanpaolo: traditi dal cellulare perso nel caveau

**APRIRÀ IN PIAZZA D'ARMI CON LABORATORI E MERCATINI**

**Nascerà da un modellino il villaggio di Babbo Natale**

Cristina Insalaco A PAGINA 55

**LA STRETTA**

**Slot machine fuori orario Ogni giorno quindici multe**

Bar e locali ignorano il nuovo divieto Incassati 63 mila euro

Rossi, Mariotti A PAGINA 43

I banditi erano entrati in azione nel muro sul retro e gli allarmi silenziati con la complicità di alcune guardie giurate. Un colpo da film, per svuotare il caveau della filiale di Intesa Sanpaolo appena inaugurata in Corso Peschiera e portarsi via una montagna di gioielli. A distanza di sei mesi, gli «uomini d'oro» sono stati identificati e arrestati dalla squadra mobile di Torino.

**Peggio e Poletto**  
ALLE PAGINE 40 E 41

**In campo Culicchia, Bajani e Geda**  
**Tre scrittori torinesi per il Salone di Lagioia**

Bray non voleva un direttore torinese e ha scelto Nicola Lagioia che invece si ritrova una squadra tutta torinese per costruire il Salone. Lo scrittore sarà affiancato da tre colleghi che qualcuno già chiama «direttorini», tre penne cittadine molto gradite ai piccoli editori. Intanto il presidente per nulla pro tempore della Fondazione Mario Montalcini è al lavoro per trovare nuove forme di finanziamento.

**Minucci A PAGINA 46**

**LA STORIA**

**La detective dei tumori premiata a Washington**

Silvia Balbo ha 40 anni e è partita da Piosasco e insegna in Minnesota

**Fabrizio Assandri A PAGINA 49**

**L'EX PROVINCIA**

**Le larghe intese di Appendino**

ANDREA ROSSI

È vero che avrebbe fatto volentieri a meno di sobbarcarsi anche questa competenza sono diverse, e infinitamente meno. Eppure l'esordio - quello vero, dopo il rinnovo del Consiglio - di Chiara Appendino alla guida della Città metropolitana ha costretto la sindaca a cimentarsi con una situazione per lei inedita: governare un'assemblea in cui non ha la maggioranza (i Cinquestelle esprimono otto membri, il Pd anche, il centrodestra tre), mentre in Sala Rossa - con 25 consiglieri su 40 - ha la strada spianata. Ne è uscito, in piena salsa realpolitik, un appello alla concordia e alle larghe intese: «C'è un sindaco metropolitano non scelto dai cittadini e senza maggioranza in Consiglio. Questo problema, unito ai tagli decisi dal governo che ci mettono in grande difficoltà, offuscano l'insediamento di questa assemblea», ha spiegato Appendino. Per poi rivolgersi all'aula: «Nessuno ha i numeri per decidere. Sono convinta che le cose che ci uniscono siano più di quelle che ci dividono. Occorre lasciare da parte le divergenze, se no il prezzo più alto lo pagheranno i cittadini».

Messaggio raccolto? Più o meno. Intanto perché i partiti in Consiglio metropolitano sono gli stessi che si danno battaglia in Sala Rossa, dove i grillini spadroneggiano e non sempre sono molto concilianti. E poi si futa una certa volontà di mettere in difficoltà Appendino, che, comunque, ha superato il primo tornante, vale a dire l'approvazione del bilancio con cui dare il via libera alla riparazione delle strade e alla manutenzione delle scuole: favorevoli i Cinquestelle, astenuto il centro-sinistra, mentre Lega e Forza Italia hanno disertato il voto.

Un bilancio tecnico, l'ha definito Appendino. E qui il Pd ha avuto non poco da ridire, definendolo più che altro un bilancio che tradisce una visione minimalista della Città metropolitana, come di un ente che tappa buche e sistema le scuole. «Speriamo che prima o poi Appendino venga a dirci che cosa pensa del ruolo della Città metropolitana e di come lo vuole interpretare», ragiona Alberto Avetta, ex vice di Fassino.

**Foodora, il governo chiede aiuto all'Ue**

PAOLO COCCORESE

I casi dei rider sottopagati di Foodora è un problema europeo. A dirlo è la ministra per le Riforme, Maria Elena Boschi interrogata dal deputato di Sinistra Italiana, Giorgio Airaudò che ieri ha portato in Parlamento le proteste degli app-fattorini che chiedono un aumento della retribuzione e l'eliminazione del cottimo. «Il ministro Poletti - dice la Boschi - ha già posto ai colleghi europei il tema di come si affrontano le opportunità offerte dall'e-commerce tutelando i diritti dei lavoratori». Il governo auspica un «tavolo della Ue» per trovare «una strategia a livello europeo essendo piattaforme che operano su Paesi diversi». Mentre sono in corso gli accertamenti degli ispettori del lavoro che venerdì hanno visitato la sede torinese della multinazionale del «food delivery», Airaudò va all'attacco: «I rider di Foodora segnalano un altro guaio del Jobs Act: il ritorno ai Coccoco».

Evoca scenari fantascientifici per spiegare i licenziamenti 2.0 di cui è accusata Foodora. «Alcuni lavoratori sono stati disattivati dall'app che serve a prenotare i turni - dice il deputato - : un terminatore da Blade Runner o da Terminator che da Repubblica fondata sul lavoro. Per me sono stati licenziati. E la disattivazione è la versione virtuale della «serrata» che, ricordo, è vietata».

**PORTA PALAZZO IN NOIR**

**CINQUE RACCONTI, UNA PIAZZA UNICA.**

Dopo Fruttero & Lucentini, Porta Palazzo ritorna scenario di cinque grandi racconti noir

**DAL 22 OTTOBRE AL 19 NOVEMBRE A € 7,90 IN PIÙ**

**LA STAMPA**

# La banda del buco

L'esperto di antifurti e serrature, l'assistente capo della Penitenziaria, i vigilantes. Sono questi gli autori del furto da 30 milioni, messo a segno durante il ponte del 25 aprile



**Giovanni La Montagna**  
51 anni, è la vera mente del colpo all'Intesa Sanpaolo



**Luigi Vurro**  
Classe 1952, esponente della «scuola di Torino», specializzato in caveau

Il racconto del complice



Il primo a entrare dal varco è stato Franco Lisetti perché era il più magro: si è anche graffiato

**Angelantonio De Angelis**  
Autista della banda



Per aprire la cassaforte hanno usato un trapano elettrico. Non so se Giovanni avesse informatori all'interno



MASSIMILIANO PEGGIO

Diciassette arresti e altri cinque indagati per il mega furto alla filiale Intesa Sanpaolo di corso Peschiera 151 e un altro colpo tentato in Lombardia. Una squadra di banditi in trasferta da Scampia, in viaggio sui Frecciarossa, un assistente capo della polizia penitenziaria, quattro guardie giurate, un riciccatore di Alessandria. E soprattutto lui, la mente di tutto, Giovanni La Montagna, il re delle chiavi e degli antifurti. Commerciante, titolare di un negozio di serrature in via Nicola Fabrizi, già finito nei guai nel 2015 per una serie di razzie ai bancomat. Convocato nel corso delle indagini negli uffici della Squadra Mobile per rispondere ad alcune domande, aveva preso subito le distanze. «Non c'entro con quel furto, ma è stato un gran bel lavoro», aveva detto. Malgrado la frase, quel luccichio d'orgoglio che gli era balenato negli occhi lo aveva quasi tradito. Lusingato dai sospetti, per essere uno dei pochissimi «professionisti del buco» in circolazione in Europa in grado di realizzare un furto del genere. Assalto da film: un pugno di uomini d'oro, rinchiuso per due giorni nel lungo ponte del 25 aprile scorso, nelle viscere della banca più moderna

di Torino. Quasi trenta milioni di euro di beni denunciati.

**Il telefonino**

C'era lui, quella notte, secondo l'inchiesta del pm Andrea Patalino, a forare per sei ore con un trapano a ventosa la porta blindata del caveau, un gioiello di acciaio e sensori. Due millimetri d'errore e tutto il colpo sarebbe andato in fumo. Sette sono entrati nella filiale, tre sono rimasti all'esterno, come «pali». Eppure anche ai primi della classe capita di sbagliare. Nell'euforia della razzia, tra cassette di sicurezza depredate, sotto una pioggia di denaro e pietre preziose, uno dei banditi ha perso un cellulare. Un vecchio Nokia azzurro con su un'etichetta col nome «Julius» scritto a mano. Faceva parte della partita di apparecchi che la gang aveva attivato per il colpo. Scivolone imperdonabile dopo tanta cura e precisione. Da questo piccolo dettaglio la Squadra Mobile, diretta



ANSA



**Armi e maschere**  
Oltre alle armi e agli arnesi utilizzati dai banditi, la polizia ha sequestrato anche le maschere che il gruppo avrebbe voluto organizzare per mettere a segno un altro colpo, ai danni della «Sala conta» della società Battistolli di Paderno Dugnano, nel Milanese Sopra, il capo della Squadra Mobile di Torino, Marco Martino, che ha diretto le indagini

Tra i 17 arrestati anche 4 guardie giurate

## I maestri del furto al caveau traditi dal cellulare perso

Il colpo all'Intesa Sanpaolo ideato dal mago delle serrature

da Marco Martino, ha rintracciato i componenti della banda, mandando in fumo un imminente assalto alla sala conta della società di portavalori Bat-

tistolli di Paderno Dugnano. In gioco, un bottino di 25 milioni in contanti. Il cellulare conteneva una scheda sim «usa e getta» attivata in un negozio di Scampia. Era stata acquistata con altre sim per mantenere i contatti tra il gruppo prima e durante il furto. Sarà pure fortuna, ma questa indagine è da antologia. Perché da un elenco di numeri sconosciuti e chiamate a vuoto, gli investigatori hanno tirato fuori nomi e ruoli. Così sono arrivati a Giuseppe Avagnano, napoletano, coinvolto in passato per un assalto ad un istituto di vigilanza con Ak47 e Uzi. Lui ha perso il telefono. Da qui in poi è stata opera di microspie e di altri telefoni intercettati che i banditi ritenevano sicuri. E poi di pedinamenti vecchia maniera, come nell'outlet di Viculungo. Infine, decisiva la testimo-

nianza dell'assistente capo della Penitenziaria, Angelantonio De Angelis, di Aversa, che non ha retto il peso del crimine, ed ha svelato al pm i retroscena

del colpo di Torino e quello tentato a Milano.

**Gli allarmi**

Centrale in questa storia il ruolo delle «talpe», due guardie giurate: Alessandro Salemi e Maurizio Paesano, al tempo del furto, addetti alla sala controllo degli allarmi della All System, a Milano. I due hanno isolato tra il 23 e il 25 aprile l'antifurto della banca mettendo «fuori scansione» la filiale, così si dice in gergo tecnico il collegamento da remoto che consente alla società di vigilare in tempo reale le banche. Ma già in due occasioni precedenti, avevano silenziato gli allarmi: tra il 9 e il 10 aprile, e tra il 16 e il 17 aprile. Prima per fare le prove e poi per permettere all'avanguardia di preparare la strada ai ladri, forando la parete di mattoni negli scantinati del palazzo, alle spalle del caveau. Ora non sono più in servizio. Paesano si è licenziato il 30 aprile, 7 giorni dopo il furto. Altre due guardie giurate, secondo le indagini, avrebbero preparato invece la strada al gruppo per assaltare la sala conta della Battistolli.



Ci misero sei ore a bucare il caveau. Avevano una mappa ed erano già entrati lì per la manutenzione



Ho visto diamanti e preziosi. C'erano circa 4 milioni in contanti, l'oro era almeno un quintale





**Giuseppe Avagnano**  
52 anni, è un rapinatore di lungo corso, esperto di banche



**Angelantonio De Angelis**  
Classe 1971, è assistente capo della polizia penitenziaria



**Silvestro Minio**  
53 anni, aveva l'incarico di rubare i mezzi per il furto



**Andrea Iapigio**  
Classe 1975, è uno dei sette uomini entrati nell'istituto il 23 aprile



**Marcellina Bussini**  
53 anni, dopo il sopralluoghi faceva da palo durante i saccheggi



**Andrea Distefano**  
Classe 1975, ha fuso l'oro e ha curato la vendita di alcuni monili

L'inchiesta

# Tra suv e regali La festa dei ladri dopo l'assalto

## Retrosce

«Hai visto che gioiellino?», dice Alessandro Salemi, la guardia giurata che ha isolato l'allarme della filiale Intesa Sanpaolo, della sua nuova auto, una Dacia Duster comprata con un bonifico postale di 17 mila euro, pochi giorni dopo il furto. Di colpo ha un gruzzoletto. Sul suo conto, da una società di brokeraggio internazionale, la Benefit Brokers di Helsinki, gli è arrivato un trasferimento di 40 mila euro. In auto, con lui, c'è Giuseppe Avagnano, un suo amico, uno degli uomini d'oro. Lo invita alla cautela: «Stai attento tu, a come ti muovi, perché loro (la polizia ndr) vanno a vedere come mangi, come vai avanti, giustificano ogni tuo movimento, perché ti staranno molto, molto molto vicino». Parole profetiche, a leggerle ora, visto che parte di una conversazione captata dalle cimici della polizia, il 23 maggio scorso, un mese dopo il colpo.

**40.000 euro**  
Il compenso, ritrovato dagli investigatori, sul conto corrente di una guardia giurata

euro. Il tesoretto viene scoperto a casa e in un box del sovrintendente capo della penitenziaria Angelantonio De Angelis, che fa da autista ad Avagnano, uno di leader dei napoletani. Gli oggetti vengono sequestrati e riconosciuti dai proprietari di alcune cassette di sicurezza depredate. È la prova del collegamento.

De Angelis è un fiume in piena con il pm Padalino. «L'accordo iniziale, è che Giovanni e il suo collaboratore, (Luigi Vurro, ndr) avrebbero preso la metà del bottino, mentre la restante sarebbe stata divisa tra coloro che erano entrati nella banca.

Io, Marcella e Silvio abbiamo percepito circa 15 mila euro». Dopo il colpo di Torino, la banda si ritrova nel co-vo. De Angelis vede «nove borse piene di soldi in contanti, lingotti e gioielli». E precisa: «I contanti dovevano ammontare a 4 milioni di euro. Loro era almeno un quintale. Ho visto diamanti, preziosi, molti orologi». Parte della refurtiva, tra cui pezzi «brutti», sono stati affidati ad un «orafo» Andrea Di Stefano, alessandrino. Secondo le accuse avrebbe fuso dell'oro e riciclato altri oggetti provenienti dal caveau. (M.PEG.)

Stai attento a come ti muovi perché loro (la polizia) vanno a vedere come mangi, come vai avanti

BY NICO ALICUNO DRETTI RISERVATI

Guarda il video su [www.lastampa.it/torino](http://www.lastampa.it/torino)



Dugnano. Undici finisco in manette. Tra maschere di lattice acquistate ad Ascoli Piceno, dispositivi hi tech per mandare in tilt cellulari e reti wireless, punte di trapani, lacci di plastica, pistole, bombolette spray identiche a quelle utilizzate per oscurare le telecamere del caveau di corso Peschiera, trovano orologi, preziosi e denaro per 23 mila

Stai attento a come ti muovi perché loro (la polizia) vanno a vedere come mangi, come vai avanti

**Giuseppe Avagnano**  
Intercettato mentre parla con un complice

## La storia

LODOVICO POLETTI

Ci va classe per fare certe cose. «Mai vantarsi troppo», diceva un giorno davanti a un caffè un vecchio rapinatore torinese, passato alla storia come l'uomo del Kalashnikov. «Mai vantarsi», insisteva Pan, lasciando intendere che a volte è meglio far finta di nulla. Perché poi non si sa mai. Quasi una profezia, ripensando alla frase che Giovanni La Montagna, genio del male e delle serrature da violare, s'è lasciato scappare davanti ai poliziotti che, come si fa di routine, lo sentirono per il maxi furto di corso Peschiera: «Gran bel lavoro hanno fatto quelli lì. Bello davvero». Lui pontificava e quelli dell'antirapine già scavano nella vita sua e degli altri. Mai vantarsi. Passare basso. Stare attenti a tutto.

Ecco, se c'è una cosa che accomuna tutti gli uomini d'oro che poi alla fine i soldi non se li sono mai goduti, è proprio la disattenzione. E quella vanteria che fa commettere errori. Ma come immaginarle certe cose. In corso Peschiera quando ormai tutto era fatto, quando La Montagna aveva aperto il caveau, uno della banda perde il telefonino. Che un altro arruffone della gang ha preparato per i complici usando un solo cellulare master per preparare tutte le sim, lasciando così tracce elettroniche indelebili. Lo hanno ritrovato tra le cassette svuotate. Certo, li avrebbero presi lo stesso. Ma ci andava più tempo e più lavoro. Quello sì che è stato un bel passo falso. Et voilà. Povero La Montagna, con la sua vita dentro e fuori dal carcere. I bluff continui. Tipo quella volta che con due complici tra cui una guardia giurata - dalle parti di via Livorno assaltò un furgone portavoli in mezzo alla strada. Misero sul parabrezza anche della finta dinamite. Li hanno incastriati in pochi mesi. L'errore? L'amico parlava troppo.

È vabbè, sognare in grande non è reato. Ma bisogna stare attenti. Prima e durante e dopo il colpo. Anversa, Belgio, anno 2008. Una banda entra di notte nel «Diamond center», la Borsa dei diamanti, la cassaforte più inviolabile - si dice - d'Europa. Lavora due giorni e se ne va con un bel carico di diamanti per un centinaio di milioni. Leonardo Notarbartolo, torinese d'adozione, ha lavorato tre anni per quel furto. S'è aperto un uffetto lì dentro, ha iniziato a commerciare in pietre preziose e s'è impraticato. Fino a che, trovati i complici, s'è inventato il maxi furto. È il 16 marzo. Al volante di una Peugeot se ne vanno carichi come muli. Durante il viaggio, diretti verso la Svizzera, uno della banda ha fatto ciò che fa un italiano medio. Ha gettato dal finestrino un sacchetto di immondizia sul bordo della strada. Che è finito in un prato. E che un contadino ha raccolto.

**Ripresi**  
Giovanni La Montagna e Luigi Vurro, gli organizzatori del colpo al caveau di corso Peschiera, rintracciati e fotografati dalla polizia mentre parlano, seduti davanti alle vetrine di un negozio dell'outlet Vicolungo



## I maestri del furto

# Vanità e distrazione Così muoiono i sogni degli uomini d'oro



**Leonardo Notarbartolo**  
Dopo il colpo al Diamond center di Anversa, fu preso per un sacchetto gettato dal finestrino dell'auto: dentro c'erano gli scontrini che lo incastrarono



**Alfredo Tadiotto**  
Tra i complici del furto di 35 miliardi, a Roma nel 1984, viene fermato a Ivrea con parte del bottino, trasferito su diversi conti per arrivare in Svizzera



**Giovanni Spurgo**  
Arrestato per droga nel '97, si difese dimostrando di aver studiato il sistema d'allarme della banca centrale di Anversa: è stato condannato a 2 anni



**Ferdinando Finotto**  
Un altro del colpo del secolo, esperto di casseforti, è stato arrestato nel 2015: svaligiava i bancomat nascondendosi alle telecamere sotto un ombrello

forse è colpa proprio dell'eccessiva sicumera, che Notarbartolo & friends milionari non lo sono diventati. In una sarabanda di «in & out» dalle patrie galere. Alla fine, per il colpo del secolo, si era preso due anni anche Giovanni Spurgo, che per uscire pulito da un'inchiesta di droga, aveva dimostrato che le sue abilità erano altre, disegnando nei dettagli il sistema d'allarme della banca di Anversa. A pensarci bene, uno che sia uno, milionario con i furti, non c'è. Certo, qualcuno fa la bella vita. Night, champagne, entraîneuse, auto, ma poco di più. Ci va testa. È fortuna.

Marzo 1984, Roma. In sette entrano nel caveau della «Brikk's Securmark» e se ne vanno con un carico di soldi che allora fece impressione: 35 miliardi in contanti. Tracce? Nessuna, ovvio. Fino a che un giorno, dalle parti di Ivrea i carabinieri hanno arrestato un po' di gente. Tra questi c'è Alfredo Tadiotto, 36 anni, un camionista incensurato che abita in un paese attorno a Ivrea. I soldi sono suoi. Beh, non erano 35 i miliardi, ma 5. Poco cambia, però. Erano troppi lo stesso. Si sa come vanno queste cose: trovato uno, trovati tutti. E la banda si sgretola.

Ora, uno si domanda: perché da Roma si finisce a Ivrea. Perché Tadiotto viveva lì. E forse sperava di portarli al più presto in Svizzera. Sta di fatto che gli è andata male. E la sua carriera di ladro non è continuata. Ma i bottini di tutti questi colpi? Qualcosa è stato ritrovato. Ma il resto è stato inghiottito dal nulla. E da qualche parte, sicuro, c'è qualcuno che se lo gode.

È noto, più o meno. Manette. Indagini. Galera. Con loro c'era anche Ferdinando Finotto, arrestato alla fine dello scorso anno: svaligiava i bancomat nascosto sotto un ombrello: non si è accorto di una telecamera che riprendeva i suoi movimenti. E

BY NICO ALICUNO DRETTI RISERVATI